

Giuliano Dal Mas

Incontri 2

Ritratti, volti, storie
di
Bellunesi

Prefazione di Silvano Cavallet

© 2014 **Libreria Campedèl Editrice**, Belluno

Tel. 0437.943153

e-mail: info@campedel.it

<http://www.campedel.it>

Prima edizione: novembre 2014

ISBN13 9788896433188

Impaginazione e copertina: Stefano Zanette

Archivi e foto di Giuliano Dal Mas, Loris Santomaso, dei singoli interessati, delle famiglie.

Si ringrazia la signora Almerina Buzzati per aver gentilmente autorizzato la pubblicazione della foto di Dino Buzzati.

L'editore si scusa per eventuali errori ed omissioni, rendendosi disponibile per le integrazioni e per corrispondere quanto dovuto, se informato dagli aventi diritto.

In copertina: La Val Belluna (Foto di Paolo Foppa)

A Roberto

ci accomunano la passione dei monti, la cultura dei luoghi, le tradizioni,
il gusto del bello in ogni sua forma, lo sguardo verso la persona...

Amicizia, un sentimento oltre il tempo e lo spazio.
L'amicizia non nasce per caso, percorre vie insolite, imprevedibili.
Sceglie, si consolida nel tempo, diventa intesa.
Percorso di vita.
Non è mai troppo tardi per trovare un amico.



Prefazione

Oltre cinquanta nuovi ritratti. Di persone, di donne e di uomini, che Giuliano ha incontrato, frequentato, di cui è stato – secondo i casi – allievo, amico, sodale.

Una cinquantina di profili che si presentano come una sorta di ideale continuazione del suo primo approccio a questo tipo di narrazione. Ma, rispetto a “Incontri”, edito tre anni fa, la nuova fatica mira ad esplorare anche altri settori; arricchendo la galleria – il cui fil rouge rimane l’amato mondo della montagna – di personaggi che, d’acchito, direi inseribili nell’ambito che non è - mi pare - azzardato definire ‘artistico’.

Non si tratta, però, di una semplice giustapposizione di realtà tra loro incomunicabili. Non un semplice artificio editoriale per dar consistenza alla pubblicazione.

Al contrario, gli artisti (e sia ben chiaro che il titolo è del tutto congruo) che Giuliano ha inserito nella sua narrazione, hanno molto a che vedere con quella sorta di particolare magia rappresentata dalla natura, dall’ambiente. Si prendano, ad esempio, alcune righe del profilo di Carla Bettio, pittrice (e non solo) i cui soggetti preferiti sono “... case, panorami, alberi, montagne, dettagli di ambiente, fiori”. Come dire, quella sorta di sotterranei rapporti che permettono alle persone sensibili di entrare in confidenza con ciò che ci circonda. E di alimentare un circuito virtuoso, fondato sul reciproco rispetto.

Invariato, per contro, il canovaccio usato per costruire i suoi cammei. Rapide pennellate per cogliere le caratteristiche che più hanno colpito l’autore. Scegliendo quelle – così sempre più raramente praticate nel quotidiano che si compiace d’essere internazionalizzato - che delineano corretti stili di comportamento, intense capacità di relazione, piena generosità d’animo, e rigorosa onestà intellettuale.

Sicché, applicando questa semplice regola aurea, a Giuliano riesce facile e naturale inserire nella sua galleria ritratti di persone – solo apparentemente – molto lontane tra loro.

In questa antologia dei sentimenti, infatti, il lettore non si pone mai la questione del loro stare assieme ma, al contrario, trova del tutto normale

scoprire, l'uno a fianco dell'altro, Leonardo Del Vecchio e Mirco Dalla Vecchia; o don Giulio Gaio e Loris Santomaso.

E' un bel regalo, quello che l'autore ci offre. Il libro, infatti, è un modo - lieve ma efficace - per suggerirci la via attraverso la quale ciascuno potrà ricordare e rivisitare persone che avrà incontrato oppure di cui avrà, magari, solo sentito parlare. Trovando, nell'uno e nell'altro caso, materiale e stimoli per arricchire e per approfondire quelle conoscenze.

Ricostruendo, così, almeno una parte del suo vissuto sul quale, troppo spesso, permettiamo che si depositi un velo di polvere.

Silvano Cavallet



Incontri 2

Ritratti, volti, storie di Bellunesi



Vincenzo Agostini¹

Scrittore

“Il furto delle opzioni”. Nuovi Sentieri Editore. Duecentocinquanta pagine. Fresco di stampa. Un romanzo autentico, autore un bellunese di 52 anni nato a Colle Santa Lucia alla sua prima esperienza nel settore: Vincenzo Agostini. Non certo una fiaba. I personaggi sono veri, credibili, proiettati in un mondo reale, nel crudele periodo che precede e si immerge negli anni bui della Seconda Guerra Mondiale.

Il libro narra le vicende di due amici che vivono nello stesso paese, i cui percorsi però prendono strade diverse di fronte agli eventi. Non ci interessa sapere se i due personaggi siano realmente esistiti o se siano frutto della fantasia dello scrittore. Essi rappresentano comunque due varianti nella storia non lontana di un paese che non viene definito nel nome ma che potrebbe essere Colle Santa Lucia piccola patria dello scrittore.

Nella sua storia antica Colle è rimasta sotto la sfera di influenza austriaca per secoli. La gente del luogo ha assorbito la cultura del nord, la sua religiosità, l’attaccamento alla terra. La vicina Selva di Cadore, a pochi chilometri di distanza, conosce invece un’altra storia legata al Cadore, alla Repubblica di Venezia.

Il titolo del volume è già sufficientemente esemplificativo, già esso ci orienta verso il dilemma intorno a cui ruota la vicenda con le sue decisioni, le sue vicende umane, sociali e storiche: il problema delle “Opzioni”, un accordo fra Italia e Germania che consentiva agli abitanti dei territori ove si

¹ Bibliografia

Agostini e “Il furto delle opzioni”. Un romanzo sul dramma delle comunità ladine in guerra, L’Amico del Popolo, 22 giugno 2012.

Con “Dolomiti Post” Vincenzo Agostini tenta la scalata alla fantasia, L’Amico del Popolo, 25 luglio 2013.

Vincenzo Agostini, *Il furto delle opzioni*, Nuovi Sentieri, Falcade 2012.

Vincenzo Agostini, *Dolomiti post*, Nuovi Sentieri, Falcade 2013.

mescolavano elementi tedeschi e italiani di scegliere tra la nazionalità tedesca e quella italiana e di andarsene in Germania.

Non c'è da sorprendersi se al tempo in cui la popolazione fu posta di fronte a questa drammatica scelta, tanta gente sia andata a nord. Noi sappiamo come i confini naturali decisi dalla geografia tra l'Austria e l'Italia coincidano con le Alpi. Ma la geografia spesso si scontra con la storia, con essa ha poco a che fare. Furono certamente scelte sacrosante quelle di coloro che optarono per l'una o l'altra delle soluzioni.

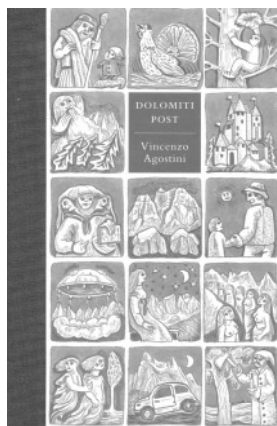
Lo scrittore affonda certamente il coltello nella realtà del momento storico nella contrapposizione dei due personaggi Grieg e Sander protagonisti della vicenda in quel mondo piccolo, inaspettatamente diviso da un accordo internazionale.

Ma tante storie si mescolano e sembrano interrompere il filo naturale del racconto, tante storie apparentemente contraddittorie si intrecciano e si confondono. Quelle di Matilda e Corinna mogli dei due protagonisti. Quella di don Rubatscher, del brigadiere Segusini. Lo scrittore sembra divertirsi nel disorientare il lettore, nel volerci indicare ora un possibile colpevole, ora un altro dell'omicidio di Sander, di chi aveva optato per il mondo tedesco, di chi era stato poi costretto dalle vicende della guerra, dalla nostalgia, a tornare nella piccola patria, nei luoghi ove avevano vissuto i suoi antenati.

Certamente il periodo della Seconda Guerra Mondiale è tuttora un periodo difficile da ricostruire e da descrivere, con le sue tante e molteplici contraddizioni, col suo prima e il suo dopo, ove le storie dei singoli si inseriscono in quelle delle loro comunità.

Lo scrittore si mantiene prudentemente equidistante dagli uni e dagli altri. Il male come il bene non è localizzato in una persona o in un luogo. Esso si trova dappertutto e in nessun luogo. Il male sembra essere un evento imprevedibile, casuale. Tra i protagonisti piace la figura del capitano Baldini, l'unica a non volerci riservare sorprese.





Dolomiti Post di Vincenzo Agostini, un titolo che ci conduce nel mondo di internet, un volumetto di 128 pagine che si annuncia bene sin dalla copertina e dalla retrocopertina illustrate in 28 riquadri da Dunio Piccolin. Accattivanti nei colori crema, marroncino, nei disegni.

Dolomiti Post immerse nella fantasia di Agostini, Nuovi Sentieri Editore, euro 15.

Dopo il romanzo realistico *Il furto delle opzioni* con cui Agostini si è cimentato e rivelato nel 2012, lo scrittore bellunese di Colle Santa Lucia libera ulteriormente la sua capacità di immaginazione e con essa si sbizzarrisce variamente. Una fantasia che ha sempre accompagnato l'uomo del passato, lo ha aiutato a vivere, e di cui il tempo moderno avrebbe tanto bisogno. Una fantasia dimenticata uccisa dal progresso, per sviluppare aspetti scientifici, economici, speculativi.

Agostini e la fantasia, come patrimonio, come valore, come risorsa.

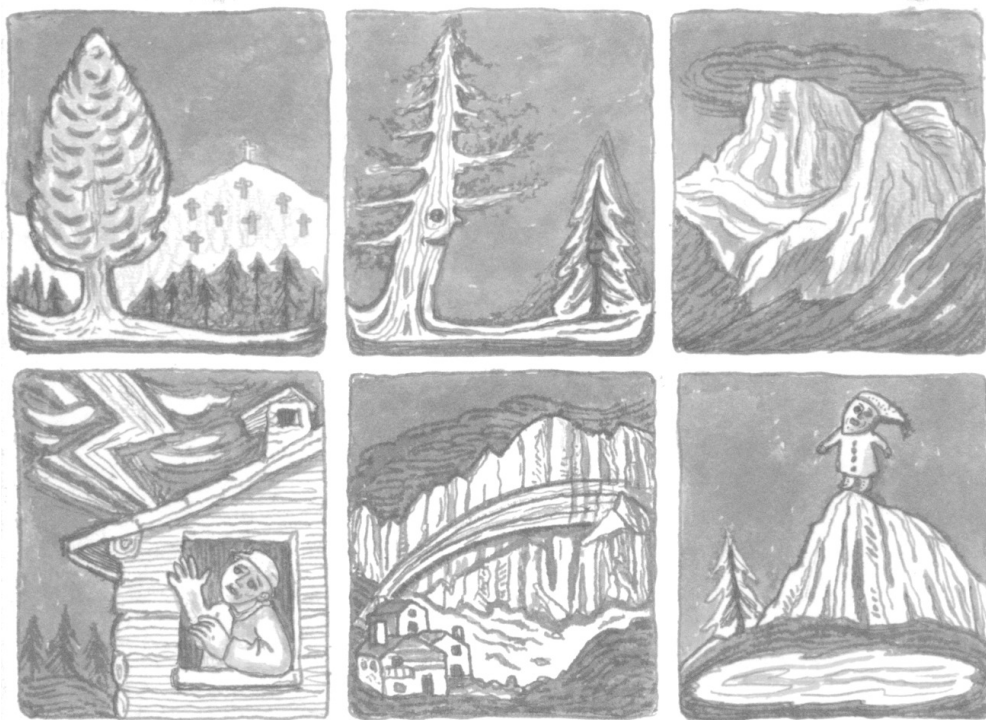
Già un altro bellunese illustre del passato, Dino Buzzati, era ricorso alla medesima e ne aveva tessuto le lodi, denunciando col "Babau" l'aggressione al mondo antico, al mondo dei nostri vecchi. "Leggende", fiabe, utopie, nascono dalla capacità di inventiva di Agostini e vestono la montagna di un abito dimenticato. La fantasia, si sa, non ha limiti, va oltre ogni confine. Essa arriva dove la scienza non può. Le Dolomiti la scatenano, ne sono il regno. Le Dolomiti all'incontrario degli uomini sono "condannate" ad una durata illimitata, mentre gli uomini sono soggetti alla morte. Ma legare le Dolomiti alle storie di Agostini, significa anche condannarle a una morte virtuale e una volta tanto "vincere" su di esse.

La montagna di Agostini, che si tratti del Pelmo, del Migogn, della Civetta, della Croda Marcora, giunge sino ai Monti del Sole e al Bus de le Neole. Essa vive di piccole e semplici storie almeno inizialmente, di riflessioni e di creature inventate. Qualche volta affonda, trae spunto dalla tradizione. La vecchia con tre teste di Lastè che alle domande risponde con un sì, con un no e un non so nell'ordine, le dame del Castelaz che vivevano allo sbocco della Val Pramper, ricche e potenti, ma anche scostumate, e che frequentavano le sante messe a seno nudo, gli gnomi di Mondeval

trasformati nella coltre bianca de la Puina, gli abitanti di Caracoi Cimai, divenuti smemorati per il furto della loro memoria da parte dell'arcobaleno.

Nelle mani di Vincenzo, la fantasia diventa un arma vincente e un momento avvincente. L'uomo torna ad averne bisogno dopo averla accantonata e apparentemente distrutta. Verso la fine dell'800, agli albori dell'alpinismo dolomitico, già Amelia B. Edwards, viaggiatrice e scrittrice inglese, si era esercitata con la fantasia dinanzi al Pelmo scorgendo un leone accovacciato a fare la guardia alla Val Fiorentina.

In "Dolomiti Post" indubbiamente protagonista è la montagna con i suoi uomini, con la sua natura, con le sue strane creature. Un mondo di fantasia che appartiene totalmente ad Agostini, frutto delle sue elaborazioni, di una visione personale. Le prime storie, le ultime. Quasi una sequenza che si fa sempre più bella, sempre più condivisibile. Ma una domanda ci sorge comunque. E' Agostini che si serve della fantasia, o è la fantasia a servirsi di lui?



Illustrazioni di Dunio Piccolin (tratte dal volume Dolomiti Post)



Gianni Alberti²

Alpinista e presidente del
CAI Sezione di Belluno

Gianni Alberti classe 1942 Presidente nel triennio dal 2005 al 2007. Ragioniere ("de quei de na olta"). Proviene dal mondo dello sport (alto quel tanto che gli serviva per la pallacanestro) e della natura prima e dalle istituzioni economiche poi. Il Consorzio Comuni BIMPiave lo vede protagonista per molti anni quale ragioniere ma anche come vice-segretario e Segretario. E' persona intelligente, determinata, consapevole delle proprie capacità anche dialettiche. Talvolta irruente. Meglio averlo come amico.

Quando assume la Presidenza del CAI Sezione di Belluno nella primavera dell'anno 2005, Alberti non è nuovo dell'ambiente. Nel 1981-84 era stato nel Direttivo Sezionale ricoprendo anche la carica di Vice Presidente. Dal 1984 al 2004 era stato ininterrottamente revisore dei conti con funzione di Presidente.

Pur provenendo da un ambiente istituzionale, Alberti esprime un atteggiamento antiburocratico. Costituzionalmente alpinista romantico odia dover affrontare quotidianamente "le montagne di carta" cui lo sottopone lo stesso servizio di Presidenza. Tra i problemi: come mantenere ordinato un patrimonio sentieristico, di vie ferrate, di bivacchi, di rifugi alpini, con risorse sempre più limitate.

Tra le tante incombenze di natura amministrativa e organizzativa che la sua gestione si trova ad affrontare l'ineludibile realizzazione di una nuova teleferica al servizio del Rifugio Settimo Alpini. Un progetto di oltre 320.000 euro riceve la promessa di un contributo di 214.381 euro in conto capitale da parte della Regione Veneto. Il programma prende poi corpo allorchè si

² Bibliografia

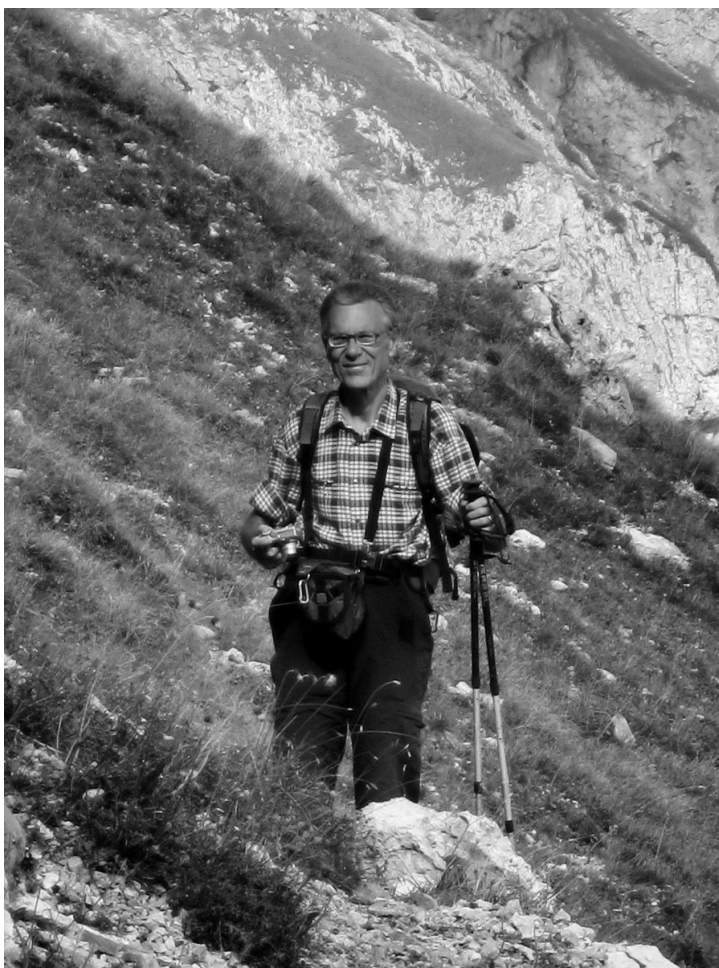
Gianni Alberti, due volte Presidente Cai. Difensore dell'unità delle Sezioni bellunesi di fronte a chi non vive la montagna, L'Amico del Popolo, 1 marzo 2013.

concretizzano altri due finanziamenti. 62.000 euro provengono da parte del Ministero dell'Ambiente e 19.600 da parte del CAI Centrale. La spesa residua diventava così sostenibile per le Casse della Sezione bellunese. Nel giugno 2007 venivano finalmente avviati i lavori della nuova teleferica con affidamento dell'appalto alla ditta Martello Teleferiche che per la Sezione medesima aveva già realizzato la nuova teleferica del Rif. Tissi in Val Civetta.

Alberti usa un linguaggio forte, passionale. Egli ama la montagna dal suo di dentro. Coordinatore delle Sezioni Bellunesi del CAI in rappresentanza di circa 11.000 soci dal 2005 al 2010 in rappresentanza del CAI del capoluogo, la sua battaglia prende forma ed è contrassegnata dal motto "Ai confini dell'Impero" da un suo articolo apparso su *Le Dolomiti Bellunesi* nell'estate 2007, che ebbe una certa risonanza sia sulla stampa locale, che negli ambienti del CAI Centrale e Regionale. Il suo linguaggio forte, provocatorio, fortemente realistico, giunge a dire come tutte le 17 Sezioni bellunesi rischino di diventare "sempre più dei solitari baluardi... ai confini dell'Impero" a cui viene affidata l'estrema difesa di un territorio che sulla carta è apprezzato e coccolato da tutti, ma di fatto, è abbandonato al suo inesorabile destino. La sua anima ecologica intrisa di buzzatiane atmosfere, vede nelle Sezioni bellunesi del CAI tante "Fortezze Bastiani", bloccate nell'attesa di reggere l'urto di un fantomatico nemico che non viene dal nord, quanto piuttosto dal sud, ovvero da quella parte del territorio della Regione dove "essenzialmente (non) si decide" del futuro destino della montagna e dei suoi abitanti nei termini dovuti. Intorno a questo pensiero che ricompatta le Sezioni dopo un periodo di accentuati campanilismi, che porta a un maggiore affiatamento e collegialità nelle decisioni, a una forte azione nei confronti della stessa Sede Centrale per veder riconosciute le specificità delle piccole Sezioni che operano in montagna, la stesura del nuovo statuto dell'Associazione *Le Dolomiti Bellunesi*, formata dalle stesse Sezioni e proprietaria ed editrice della prestigiosa rivista semestrale "*Le Dolomiti Bellunesi*" fondata nel 1978. Tale azione di coordinamento viene supportata anche dagli articoli che lo stesso Alberti scrive sulla rivista. L'attenzione viene portata di riflesso sulle tematiche della montagna bellunese e sulle dinamiche di spopolamento e abbandono delle "terre alte", proprio nel periodo in cui le Dolomiti vengono consacrate Patrimonio dell'Umanità-Unesco. Con il coordinamento di Alberti, nel 2011 viene completato e presentato alla stampa anche il DVD "*La Montagna Bellunese*",

strumento didattico per le scuole elementari e medie della provincia, sorto nel mondo del volontariato dalla collaborazione fra CAI di Bl, Centro Turistico Bellunese, Gruppo Natura Bellunese, Associazione Micologica Bresadola e Arpav Belluno.

Attualmente Gianni Alberti svolge funzioni di Presidente del Gruppo Natura di Belluno.





Andrea Angelini³

Alpinista, ma non solo... ha dato vita alla
Fondazione Angelini di Belluno

Andrea Angelini figlio di Giovanni nasce a Padova nel 1942 e muore in giovane età, prima del compimento dei 59 anni. Ingegnere, inizia a frequentare la montagna molto presto, come i suoi fratelli, condividendo la passione del padre medico, alpinista e scrittore di montagna. La zona di riferimento era la Val di Zoldo, anche per il legame con la nonna paterna, Caterina Panciera Besarel di Astragàl, figlia di Valentino, alpinista *ante litteram* oltre che scultrice del legno; ma le salite con gli alpinisti bellunesi, conosciuti dopo l'arrivo del padre a Belluno come primario medico, nel 1958, spaziavano su tutte le Dolomiti, a cominciare dalla Schiara nelle Dolomiti Bellunesi.

Tra gli amici più stretti vi erano Gianni Gianneselli, Piero Somnavilla, Bepi Da Damos, Carlo Andrich, Gabriele Arrigoni; con essi prestò servizio anche nel Corpo del Soccorso Alpino - Stazione di Belluno, come ricordano Gianni Gianneselli e Berto De Col, allora rispettivamente presidente e segretario: si riceveva un distintivo metallico dorato con impresso il nome del soccorritore, poi sostituito da tessera cartacea. Inutile dire che i mezzi erano molto spartani allora! Gianni ricorda anche una sua impresa con Andrea e Gabriele Arrigoni lungo lo spigolo della Fiàmes (agosto 1967), a sottolineare che Andrea non era uno che si tirasse indietro: il temporale del giorno prima aveva provocato il distacco di una frana impressionante che aveva reso difficoltoso quasi impraticabile il tratto iniziale della salita. Andrea volle farlo da primo, incurante dei pericoli. Altro fatto memorabile è legato nello stesso anno, seppur indirettamente, all'impresa della prima

³ Bibliografia

Andrea Angelini, vocazione montagna. Figlio di Giovanni, ha dato vita alla "Fondazione Angelini" di Belluno, L'Amico del Popolo, 8 agosto 2013.

salita diretta della grande parete del Burèl dalla Val di Piero, realizzata da Giorgio Garna, Gianni Gianneselli e tre alpinisti polacchi. L'amico Giorgio in quell'occasione viene colpito da un grave flemone sulla natica, con febbre alta oltre i 40° mentre era in parete, fortunatamente sulla via del ritorno. Andrea, per venirgli in soccorso, si reca con Berto De Col e Arturo Valt, poco sotto il Bivacco Sperti con una bottiglia di Barbaresco, per festeggiare la vittoria e accompagnarlo lentamente con l'appoggio del mulo Gelsomino fino al Rifugio VII° Alpini e di qui a Case Bortot, dove il padre Giovanni, accorso sul luogo, ha la possibilità di visitare il malato e praticargli iniezioni provvidenziali, accompagnate da lodi per il successo della cordata!



Andrea con il padre Giovanni e la famiglia

Andrea era infatti generoso di temperamento. Partecipava con vari amici del CAI di Zoldo ad aprire e ripulire antichi sentieri, sulle orme del padre, che si avvaleva dell'aiuto di esperti, in grado di maneggiare con disinvoltura trance per il taglio di alberi e arbusti: si ricordano in particolare Camillo Zanolli, Rosolino De Pellegrin, Ariosto Toldo. La compagnia era formata

anche da un simpatico sodalizio di giovani come Caterina Gamba, Fausta De Feo, Renato Mosenà, quest'ultimo stretto compagno di arrampicata nelle Dolomiti di Zoldo, insieme con Egidio Rizzardini, Alessandro Masucci e Franco Pianon, che lassù avevano casa; nelle tante imprese tra quelle montagne, in compagnia dell'inseparabile Piero Somnavilla, non manca la presenza della futura moglie, Ester Cason, la quale partecipa all'apertura di una via nuova sul Sass de Càleda (San Sebastiano-Tàmer).

Nel quadro di queste attività di riapertura di vecchi sentieri, si ricorda un fatto curioso: il sentiero del Col delle Ole sopra Col Cervèr viene segnato da Andrea non con i segni convenzionali ma con una serie di cuori incisi negli alberi in sequenza, per ricordare la morosa lontana, a conferma di quanto il nostro fosse romanticamente impegnato ma anche burlone, scherzoso, di compagnia.

La sua attività volontaristica si estende anche alla ricostruzione del Casèl Sora 'l Sass de Mezodì, che il CAI della valle e la Fondazione Berti volevano far rinascere, per ricordare l'antica importante funzione per l'alpeggio di Zoldo: era il 26 ott. 1971, allora il presidente del CAI Valzoldana era Flavio Costantin e ad operare con competenza erano soprattutto Renato e Aldo Mosenà, ma anche Elvio Majer, Angelo Belante e con loro Andrea con pala e piccone: esso sarà dedicato a Giovanni Angelini, dopo la morte nel 1990; analogamente si lavorava in quegli anni per la costruzione della Baita "Valentino Angelini" ai Scarselóin sul San Sebastiano.

Quando il padre già anziano poteva concedersi solo semplici escursioni in compagnia dei nipotini e con gli amici Renata e Virginio Rotelli, Ceci ed Emilio Pollazzon, Andrea cercava di essere presente. Talvolta lo scopo era mirato alla ricerca della "Quarta iscrizione", di epoca romana sulla Civetta, segnalata da Domenico Rudatis e in realtà mai ritrovata. In quelle gite domenicali l'anziano professore dimostrava una particolare predilezione per Renata (forse per il suo contributo cordiale alla diffusione del turismo tedesco tra le Dolomiti Bellunesi, per l'ospitalità offerta per le Alte Vie e altre nobili ragioni). E in queste escursioni si narra che il marito di Renata, Virginio, si allontanasse spesso dal gruppo alla ricerca di nuove piantine di fiori di montagna, meritandosi da parte dei piccoli accompagnatori il nome di Virginio "Fiorelli". Questa costanza da parte di Andrea nel tenere compagnia al padre, nella tarda età, sembra aver preparato la strada alla nascita del Centro Studi sulla Montagna, alla Fondazione che avrebbe preso il nome di Giovanni Angelini, per l'appunto. E' noto un viaggio di Andrea a

Grenoble per studiare l'impostazione del locale Istituto di Geografia Alpina, sulla falsariga del quale impostare il nuovo Centro Studi di Belluno.



Andrea Angelini e Paul Guichonnet

Giovanni Angelini può essere qualificato quale nobile ispiratore dell'idea, Andrea quale l'erede della stessa. Ed è qui che il figlio esce decisamente dalle zone d'ombra del padre, diventando, alla morte dello stesso, organizzatore operativo di una grande idea; acquistando una dimensione propria, Andrea ne prosegue gli obiettivi originari, traducendoli nella pratica. La Fondazione non era un progetto facile, richiedeva idee, coinvolgimento appassionato e professionale, capacità di scegliere tematiche adeguate, uomini giusti e all'altezza. Andrea, nella sua nuova dimensione di consigliere delegato della Fondazione, per dieci anni, ha dimostrato che non è sufficiente avere un progetto, ma bisogna anche avere la forza per portarlo avanti con sempre nuove idee. Da oltre un decennio, il nuovo tessitore della complessa organizzazione dell'istituzione è la moglie Ester, con l'aiuto della

figlia Anna all'interno del Consiglio di Amministrazione e a servizio dell'importante biblioteca.

Conoscenza del territorio, studio dell'ambiente, comprensione dei problemi della vita in montagna sono aspetti oggetto di analisi del Centro Studi, che la Fondazione deve approfondire, per mettere a disposizione dei bellunesi, e non solo, gli esiti delle ricerche sulla Montagna del proprio Consiglio scientifico, così da fare di Belluno una città "alpina" nel vero senso della parola, con caratteristiche diverse ad es. da Bassano o Conegliano, a cui viene spesso paragonata. Il Centro Studi è un'anima che deve sottolineare la diversità di Belluno e la deve contraddistinguere nel cuore delle Dolomiti. Un'anima che deve essere grata a Giovanni Angelini e al figlio Andrea e che va ulteriormente assimilata e compresa, potenziata nel tessuto sociale di una Città alpina, in modo che essa non rappresenti una specie di corpo estraneo. Andrea, prima della sua scomparsa, ha lasciato un proprio testamento ideale e scritto, per la lettura del quale aveva incaricato la figlia Anna al convegno del giugno 2001, che noi ora possiamo ancora conoscere ed apprezzare. Quelle parole, quei concetti, di cui indegnamente ci siamo impossessati e abbiamo in parte trascritto e sintetizzato, sono ancora tra di noi, forti, efficaci, come quando sono stati concepiti. Un'eredità che è certamente un peso, ma anche una missione da portare avanti nel tempo, e sicuramente da non disperdere.



Carla Bettio⁴

Pittrice

Pieve d'Alpago patria di Placido Fabris pittore ottocentesco famoso al suo tempo. Nella sede municipale dal 23 marzo sino al 5 maggio espone Carla Bettio un nome importante che ci conduce a ricordare vari pittori che portavano quello stesso cognome.

Carla Bettio sorella minore di Paolo emigrato quest'ultimo a Trieste, vive a Codissago. Nata a Castellavazzo o meglio a Castel nel 1946 come ella preferisce dire, cresce con l'odore dei colori ad olio. Ma sembra che non le siano estranei nemmeno i profumi di piante quali l'aglio e la cipolla, del bosco e delle rocce della montagna. In particolare quelle dei boschi. Carla sin da giovanissima ama infatti i larici che i genitori suoi si rifiutano comunque di piantare nell'orto di casa nonostante le sue insistenze. Così l'allora fanciulla cresce pensando di essere un "larice in incognito".

La passione per la pittura in famiglia, già presente nel fratello Paolo e nello zio Domenico, la costringe ben presto a prendere i pennelli in mano in tutto segreto, a mettersi in gioco, in una sana competizione. E Carla... è pigra quel tanto solo da posare i pennelli e da sostituirli con le spatole, tecnica certamente più sbrigativa per dipingere. Ma ciò non le impedisce da giovane di vincere un ex tempore con un quadro che lei "qualunquisticamente" definisce una "schifezza", ma anche di autoconvincersi che il monte che sovrasta la casa di famiglia, la Palazza, sia stato realizzato dal Creatore su disegno suo, per lei e per il suo piacere personale.

La sua fortuna artistica inizia però presso la Sala De Luca a Borgo Pra di Belluno non senza qualche difficoltà. Forse essere donna non la agevola. Ma

⁴ Bibliografia

Carla Bettio, *la pittura della neve*. Nata a Castellavazzo, fino al 5 maggio espone nel Municipio di Pieve d'Alpago, L'Amico del Popolo, 26 aprile 2013.

dopo varie insistenze e un malinteso riesce ad esporre in quella prestigiosa sede invitata da Francesco De Luca.

Ora la pittrice da Castel è divenuta nome conosciuto in ambito provinciale e non solo. E Pieve d'Alpago ospita le sue opere in due sale distinte del Municipio. Per la gran parte le opere presentate sono lavori a china completati ad acquarello ed anche pastello, tecniche che Carla adotta verso la fine del secolo scorso e che hanno alla base come componente essenziale l'acqua.



I suoi soggetti preferiti, case, panorami, alberi, montagne, dettagli di ambiente, fiori. L'emozione di Carla è dietro l'angolo, l'accompagna sempre. Spesso le sue sensazioni si trasformano in parole, meditazioni, versi in dialetto, che si aggiungono alla rappresentazione grafica, al colore. La rappresentazione si impadronisce delle parole e diventa tutt'uno con le medesime. Alcune sue composizioni si trasformano in musica e vengono utilizzate dal Coro Femminile di Codissago e da quello di Longarone che porta il nome di "Note in libertà". Carla non ritrae la realtà, la interpreta.

Protagonista quasi costante dei suoi lavori la neve. La neve coi suoi fiocchi, con la leggerezza del bianco candore, con la sua morbidezza. La neve di Carla non si deposita solo sui rami degli alberi, sui tetti delle case. Ella ama dire che la neve oltre a piacerle, serve anche a coprire gli errori. Ma la sensazione che se ne ricava è che il segno grafico sia invece chiaro, sicuro, inciso sia pure lieve, esente da stonature, da momenti di stanchezza e che esso proceda con naturalezza e non dia spazio a pentimenti. Nei suoi quadri persino le leggende, la fantasia delle fiabe, talvolta si mescolano tra di loro, creando nuovi e inconsueti atmosferismi.

Dimenticavo... oltre alla passione per la pittura e per la montagna cui ha dedicato momenti importanti della sua giovinezza, Carla si accompagna pure a un marito... e sembra che anche lui da 42 anni a questa parte non abbia finora ancora manifestato alcun segno di ripensamento o di pentimento.



Carla Bettio col marito

Indice dei nomi

Agostini Vincenzo	9; 11; 85	Gaio don Giulio	81
Alberti Gianni.....	13	Galletto Pietro.....	83
Angelini Andrea	16	Ganz Dario.....	26; 48; 85
Bettio Carla.....	21	Garzotto Gastone.....	87
Bettio Paolo	24; 49	Garzotto Luciano.....	89
Buzzati Dino.....	27; 46; 49; 100	Garzotto Massimo	89
Callegari Luigi (Gino).....	30	Glori Cesaremaria.....	92
Collarin Mariangela.....	126	Larese Giovanni.....	126
Colle Flavia.....	33	Marchese Elisa	65
D'Ambrosio Federico (Musashi)43; 44; 49; 78		Mason Vittorino.....	97
Da Rif Bianca Maria.....	46	Mattei Luigi.....	95
Da Rold Natalina	27; 48	Micheletto Giuseppe (Bepi)	100
Dal Bò Antonietta	35	Moro Dante	102
Dal Borgo Rita.....	126	Nart Giuseppe (Bepi)	105
Dal Mas Veniero	38	Nesello Lindo.....	108
Dal Pan Elvio.....	41	Perer Corona.....	81
De Bastiani Silvia	50	Pezzè Antonio.....	111
De Cesero Piergiacomo	52	Piaia Michela.....	114
De Luca Tito	55	Piccolin Duinio	132
De Vecchi Gianni	62	Piccolin Dunio	11; 12; 116; 120
Del Vecchio Leonardo	60	Rossi Giovanni Battista	119
Della Vecchia Mirco.....	58	Rotelli Virginio.....	18; 121
Diana Manuela.....	65	Sani Gianpaolo.....	124
Dorz Lucio.....	49; 67	Santomaso Floriana	126
Entilli Rodolfo	69	Santomaso Ivo.....	129
Fabris Placido.....	71	Santomaso Loris	131
Farinazzo Alessandro	73	Sirena Toni	133
Forin Tommaso.....	49; 75; 77	Sommavilla Piero.....	135
Fornasier Irma.....	49	Soramaè Roberto	27; 55
Fornasier Mirna.....	79	Zanella Karina	33

Indice

Prefazione	5
Vincenzo Agostini	9
Gianni Alberti	13
Andrea Angelini.....	16
Carla Bettio	21
Paolo Bettio.....	24
Dino Buzzati.....	27
Luigi (Gino) Callegari	30
Flavia Colle.....	33
Karina Zanella.....	33
Antonietta Dal Bò	35
Veniero Dal Mas	38
Elvio Dal Pan.....	41
Federico D'Ambros (Musashi)	43
Bianca Maria Da Rif	46
Natalina Da Rold	48
Silvia De Bastiani.....	50
Piergiacomo De Cesero	52
Tito De Luca	55

Roberto Soramaè.....	55
Mirco Della Vecchia	58
Leonardo Del Vecchio	60
Gianni De Vecchi.....	62
Manuela Diana.....	65
Elisa Marchese.....	65
Lucio Dorz	67
Rodolfo Entilli.....	69
Placido Fabris	71
Alessandro Farinazzo	73
Tommaso Forin	75
Mirna Fornasier.....	79
Don Giulio Gaio	81
Corona Perer.....	81
Pietro Galletto	83
Dario Ganz	85
Gastone Garzotto	87
Massimo Garzotto.....	89
Luciano Garzotto.....	89
Cesaremaria Glori.....	92
Luigi Mattei.....	95

Vittorino Mason.....	97
Giuseppe (Bepi) Micheletto	100
Dante Moro.....	102
Giuseppe (Bepi) Nart	105
Lindo Nesello	108
Antonio Pezzè	111
Michela Piaia	114
Dunio Piccolin.....	116
Giovanni Battista Rossi.....	119
Virginio Rotelli	121
Gianpaolo Sani.....	124
Floriana Santomaso	126
Mariangela Collarin.....	126
Rita Dal Borgo.....	126
Giovanni Larese	126
Ivo Santomaso	129
Loris Santomaso.....	131
Toni Sirena	133
Piero Somnavilla.....	135



Giuliano Dal Mas

L'autore

Giuliano Dal Mas nasce nel 1945 a Belluno da padre bellunese e da madre austriaca di Graz.

Adolescente emigra in Argentina per cinque anni. Laureatosi in Scienze Politiche, ha svolto servizio di Segretario Comunale nell'Agordino per oltre trent'anni. Appassionato di giornalismo, cultura e storia locale, poesia e arte, musica classica, montagna e fotografia, ha prodotto in questi ambiti numerose pubblicazioni.

E' socio accademico del GISM (Gruppo Italiano Scrittori di Montagna).

Tra le sue pubblicazioni:

- Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi (1977 e 1987)
- Dolomiti dell'Agordino (1990 e 2004)
- Dolomiti della Val Belluna (2003)
- Giovanni De Min 1786-1859 il grande frescante dell'800 (1992 e 2009)
- Pietro Paoletti 1801-1847 (1999)
- Una Comunità e le sue bandiere. Una realtà di confine: Caprile (2002)
- Bellunesi nella storia di Bariloche (2006)
- Come nasce un Parco (2007)
- Dolomiti insolite (2008)
- Dolomiti insolite 2 (2010)
- La montagna dietro l'angolo (2011)
- Incontri (2011)
- Dolomiti insolite 3 (2012)
- Via Alta Feltrina (2013)